

**Caso Toni  
De Palo**

**Chiesto  
un mandato  
di cattura  
per un capo  
della  
resistenza  
palestinese**

# Sequestro e omicidio le accuse contro George Habbash

I giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo scomparvero in Libano il 2 settembre 1980. Arrivarono a Beirut per un'inchiesta sulla resistenza palestinese e da quel giorno nessuno ne seppe più niente. La loro scomparsa ha ormai un inequivocabile odore di morte, malgrado certe notizie, sempre più pallide e rare, li vorrebbero ancora in vita. Ieri il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha chiesto un mandato di cattura internazionale per George Habbash, uno dei capi carismatici della resistenza palestinese. Lo ritiene responsabile della scomparsa dei due giornalisti. Armati ha concluso in pratica un'inchiesta durata quasi quattro anni. Il magistrato ha inoltrato la richiesta (a conclusione della sua requisitoria su questa tenebrosa vicenda) al consigliere istruttore Renato Squillante. Armati accusa il leader palestinese di sequestro di persona e omicidio.

Da Damasco, dove abitualmente risiede, Habbash (attraverso un portavoce) si dichiara completamente estraneo a questa storia. Armati ha sollecitato anche il rinvio a giudizio del colonnello Stefano Giovannone, ex ufficiale del nostro controspionaggio (Sismi), e responsabile dei servizi per il Medio Oriente. L'accusa è favoreggiamento, rivelazione di segreto di Stato, e notizie riservate. Sotto il tallone giudiziario, insieme a Giovannone, anche il maresciallo dei servizi (addetto alla nostra ambasciata libanese) Damiano Balestra: l'accusa che l'incalza è concorso nella rivelazione di segreti di Stato e notizie riservate. Nel corso dell'inchiesta era stato incriminato anche l'ex capo del Sismi, Giuseppe Santovito, morto il 5 gennaio '84.

A Damasco è giunta la notizia del mandato di cattura internazionale che ora insegue Habbash e che lo indica (è questa la convinzione del magistrato romano) come il responsabile della «condanna a morte» contro i due giornalisti da parte dei palestinesi convinti che Toni fosse un agente dei servizi segreti italiani.

«Né George Habbash, né il Fronte popolare per la liberazione della Palestina hanno avuto niente a che fare», ha dichiarato all'Ansa il portavoce palestinese Rafiq Sader «con la scomparsa dei due italiani. Smentisco che la nostra organizza-

zione o una sua qualsiasi struttura siano responsabili. Non sappiamo nulla sulle circostanze della scomparsa. Né sul tempo o sul luogo in cui essa è avvenuta».

Da Damasco si apprende che nel periodo in cui sarebbe avvenuta la scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo, Habbash era ricoverato in un ospedale di Praga. Ciò in seguito a un delicato intervento al cervello cui era stato sottoposto, nel luglio '80, all'ospedale americano di Beirut. Dopo l'operazione, Habbash era rimasto semiparalizzato per quattro mesi.

Habbash era finito in altre occasioni nel mirino della magistratura italiana: per esempio, dopo un sequestro di alcuni missili di fabbricazione sovietica avvenuto nel '79 ad Ortona. Furono sequestrati a Daniele Pifano e ad altri del «Collettivo Policlinico». Lo stesso Habbash precisò alla magistratura, con una lettera, che i missili erano in transito per il Medio Oriente e destinati alla sua organizzazione.

Reazione lapidaria alla notizia del mandato di cattura per Habbash dall'ufficio romano del nostro Olt: «Non abbiamo alcun elemento per giudicare questa decisione».

Quanto al colonnello Giovannone, il magistrato è convinto che l'ufficiale, sebbene al corrente della scomparsa dei due giornalisti (avrebbe saputo come essa si verificò), con silenzi e reticenze, avesse coperto i responsabili del sequestro e della probabile esecuzione. Giovannone, che era stato arrestato nei mesi scorsi, è in libertà provvisoria da qualche giorno. Il colonnello, inoltre — ecco l'incriminazione per rivelazione di segreti di Stato e notizie riservate —, avrebbe riferito ai palestinesi le modalità di una certa missione che compirono a Beirut due funzionari dell'Uci-gos (Spinella e Ruggeri): si trattava di accertamenti su un traffico d'armi tra palestinesi e Brigate rosse.

Il maresciallo Balestra (è stato anche lui in carcere), aveva fornito al colonnello — dice l'accusa — copie di messaggi scambievoli tra la Farnesina e l'ambasciata di Beirut sulla scomparsa dei due giornalisti e sul traffico d'armi.